

L'EREDITA' DIFFICILE

Così viene spesso definita la storia francescana soprattutto quella delle origini. (cfr. per es. Grado Giovanni Merlo, *Nel nome di san Francesco*, Padova 2012)

L'intuizione-vocazione di Francesco, la *imitazione di Cristo, il vangelo sine glossa*, deve fare i conti con la storia: è la legge ineluttabile di ogni progetto, di ogni riforma: dall'ideale al reale.

Ancora vivente Francesco iniziano a manifestarsi le diverse anime presenti nel suo movimento: la vita eremitica e al tempo stesso mobile dei primi momenti e l'adattamento alle necessità dei tempi per poter continuare ad esistere nella chiesa e nel mondo. Si formano in seguito due grandi correnti di pensiero e di interpretazione di Francesco e della sua opera, ognuna con le proprie ragioni e i propri limiti: *la comunità e gli spirituali*.

La grande sintesi bonaventuriana fornisce alla comunità delle valide ragioni teologiche che tuttavia non convincono gli spirituali, i quali, però, non sono in grado di opporre una teologia altrettanto valida e iniziano il cammino verso una deriva anticlericistica: per essere veri francescani andranno oltre san Francesco! Inizia la stagione delle riforme francescane, molte delle quali ormai estinte, altre durature e altre che nascono ai nostri giorni.

Due premesse metodologiche importanti:

L'evoluzione dell'ordine francescano va necessariamente inserita nella storia più ampia sia ecclesiastica sia civile. In altre parole non è possibile comprendere a fondo la storia francescana se non leggendola nella chiesa e nella società del tempo che non costituiscono un semplice sfondo panoramico, ma entrano in gioco in maniera importante. Per fare un esempio: non è possibile capire l'evoluzione della comunità senza tener conto del ruolo del papato e della sua richiesta ai francescani di vita ben organizzata e di attività apostolica. E d'altra parte non è possibile comprendere la grandiosa e tragica vicenda degli spirituali se non inserita nell'ansia di riforma della chiesa che caratterizza la seconda metà del XIII secolo quando le suggestioni di Gioacchino da Fiore "*il calavrese abate Gioacchino/ di spirito*

profetico dotato” (Dante, Paradiso, canto XII) sembrano realizzate in san Francesco che viene identificato con l’angelo che infrange il sesto sigillo, quello della fine del mondo (Ap. 6,12-17)

Altro aspetto decisivo: le fonti francescane. Vanno intese non come giustapposte l’una all’altra, ma ben collocate nel divenire storico dell’ordine francescano di cui sono al tempo stesso fonte e testimonianza. Oltre alla introduzione alle Fonti Francescane, si può utilmente tener presente un denso volumetto di Felice Accrocca, “Viveva ad Assisi un uomo di nome Francesco” Padova 2005.

I primi passi

Quando la sera del 3 ottobre 1226, Francesco termina il suo straordinario cammino terreno, la sua piccola fraternità iniziale, i frati che *“Dio gli ha donato”* e ai quali potevano bastare *“le poche parole”* scritte con semplicità e approvate dal papa, non esisteva più. I frati erano ormai migliaia e moltissimi di loro non avevano conosciuto personalmente Francesco e il suo esempio e le sue parole erano necessariamente mediate da altri. Inoltre si richiedeva una organizzazione che rendesse possibile una seria vita fraterna e religiosa con una previa selezione che già Onorio III aveva imposto qualche anno prima con l’anno di noviziato (*Cum secundum consilium* 1220). Un sincero amico dell’ordine minoritico, Giacomo da Vitry, che aveva guardato con ammirazione i *“frati minori e sorelle minori”* (FF.2204) aveva potuto scrivere in quello stesso anno della citata bolla papale: *“ Questa religione sta aumentando assai di numero nel mondo intero. Il motivo è questo: che essi imitano palesemente la forma di vita della chiesa primitiva e la vita degli apostoli in tutto. Tuttavia a noi sembra che questa religione contenga in se un gravissimo pericolo, perché vengono mandati a due a due in tutto il mondo, non solo i perfetti, ma anche i giovani e gli immaturi che avrebbero dovuto essere tenuti sotto controllo e provati per qualche anno sotto la disciplina conventuale.”* (FF. 2211)

Ancora prima della morte di Francesco, Onorio III era intervenuto per concedere privilegi inerenti alla vita liturgica e apostolica dei frati (FF.2717).

Nella bolla di canonizzazione *“Mira circa nos”* Gregorio IX presenta san Francesco come inviato da Dio per salvare la Chiesa, come nuovo Sansone contro i filistei, il servo *dell’ora undecima* inviato ad estirpare le erbacce dalla vigna del Signore. Poco o niente si dice della vicenda interiore di Francesco, nessun cenno sulle stimmate.

Viene presentato come il grande apostolo che ha saputo rinunciare a se stesso (FF.2724) per il bene di tutto il gregge. I frati ormai molto impegnati nella vita pastorale potevano guardare con sicurezza ad un modello che la Chiesa stessa presentava come sicuro e santo. Quel “ *ed eravamo contenti di una sola tonaca.. e non volevamo avere di più... eravamo illetterati e sottomessi a tutti* ” (Testamento, FF. 117-118) sembra ormai davvero lontano.

Si delineano ormai due grandi tendenze interpretative della esperienza francescana: il suo inserimento nella vita pastorale della chiesa poiché ogni carisma è dato per l'utilità comune e non può essere autoreferenziale (I Cor. 12). Tutto questo comporta una evoluzione che non è necessariamente un allontanarsi dal carisma originale, ma che costituisce un cammino irto di difficoltà teoriche e pratiche. L'altra tendenza privilegia una fedeltà al carisma rifiutando ogni evoluzione e ogni interpretazione, incamminandosi inoltre in un percorso di assolutizzazione che sfocerà nella ribellione alla Chiesa.

E' chiaro che questi due cammini hanno il loro fascino, le loro ragioni, i loro lati deboli. Il tutto ruota intorno al punto centrale della esperienza francescana: *la povertà*, la sua *possibilità* e la sua *interpretazione*.

La Comunità considera sicuramente la povertà il valore francescano più importante e caratteristico e intende renderla possibile attraverso regole (le costituzioni) e soprattutto attraverso il discernimento della Chiesa e sotto la sua autorità. Il rovescio della medaglia, come si suol dire, è perdere la tensione spirituale, quell'aspetto quasi sponsale della povertà che Dante, da par suo, esprime nel canto XI del Paradiso. La povertà rimasta vedova con la morte di Cristo “*si che, dove Maria rimase giuso // ella con Cristo pianse in su la croce*” trova in Francesco un nuovo amante e il loro amore è fecondo e diventa proposta di vita “*oh ignota ricchezza! Oh ben ferace // scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro // dietro allo sposo, sì la sposa piace.*” L'ideale francescano viene come imprigionato dentro regole e costituzioni che sembrano perseguire il massimo concesso piuttosto che il minimo necessario, I frati sembrano attirati e anche sedotti dalla grandezza dell'ordine abbracciato, dalla sua importanza nella Chiesa e nella società del tempo, dove la parola dei francescani viene ascoltata volentieri e la loro presenza pastorale e sociale apprezzata. Questo, però, comporta studi ben organizzati, una vita conventuale strutturata e regolare.

L'altra corrente, quella degli **Spirituali**, come sarà chiamata perché vuole una osservanza *spirituale* della Regola, coltiva un'altra sensibilità e un altro ideale che a

lungo andare diverge profondamente da quello della Comunità. L'imitazione di Francesco, la povertà e l'osservanza della regola *sine glossa*, costituiscono i punti qualificanti di un cammino lungo e impervio. Una certa storiografia "bonaventuriana" ha bollato gli spirituali come un gruppo di squinternati idealisti, ribelli e anche eretici. Al contrario, per altri sono i portatori del genuino spirito francescano non inquinato da interpretazioni pontificie, dal desiderio di essere grandi e potenti nella Chiesa. I due mondi francescani entrano molto presto in rotta di collisione, ognuno con le sue ragioni e i suoi limiti.

La bolla "Quo elongati": primo intervento autoritativo della regola francescana.

Sollecitato dai frati ministri e rivendicando anche una lunga consuetudine con san Francesco che poneva in condizione privilegiata nel conoscere il suo animo, papa Gregorio IX, l'antico *Signor Ostiense*, interviene con un documento, datato ad Anagni il 28 settembre 1230. Tre sono i punti qualificanti del documento papale:

- il Testamento di san Francesco non è giuridicamente vincolante, ma solo la Regola canonicamente approvata da Onorio III il 29-11-1223.
- I frati minori non possiedono *giuridicamente* nessun bene materiale, ma ne hanno solo l'uso rimanendo la proprietà giuridica ai donatori o alla Santa Sede.
- Vengono istituiti degli amministratori laici per gestire le elemosine pecuniarie dei frati.

Con doloroso stupore gli Spirituali prendono atto dell'intervento papale che nel loro intimo rifiutano. L'osservanza del Testamento come parte integrante della Regola e da essa assolutamente inseparabile, diverrà uno dei punti qualificanti di ogni riforma francescana.

Un successivo intervento di Innocenzo IV (*Ordinem Vestrum* 14-11-1245) allarga ancora di più, in vista di un apostolato più organizzato ed efficace, le disposizioni gregoriane sugli amministratori laici e si precisa ancora una volta la distinzione tra proprietà giuridica e uso di fatto: i beni che i benefattori non avessero riservato a se stessi, sono della Sede Apostolica: "*jus et proprietas Sancti Petri*". Gli interventi pontifici, lungi dal risolvere il problema, finirono per acuirlo scontentando un po' tutti: la Comunità che andava sempre più verso una organizzazione e vita monastica,

gli Spirituali che ritenevano impossibile l'osservanza *spirituale sine glossa* della Regola rimpiangendo i tempi *eroici* della primitiva fraternità. Era necessario rimettere al centro la figura di Francesco vera *forma minorum* e a lui ispirarsi. E' quanto cerca di fare il ministro generale Crescenzo da Jesi (1244-1247) con il suo invito a raccogliere tutte le testimonianze su Francesco e i primi tempi della sua esperienza. La risposta produce la Vita II di Tommaso da Celano che intitola " *Memoriale nel desiderio dell'anima, delle azioni e delle parole del santissimo nostro padre Francesco.*" (vedere anche la *Lettera di Greccio*" di frati Leone, Rufino e Angelo diretta a Crescenzo da Jesi l'11 agosto 1246)

Ma è soprattutto **san Bonaventura** che raccoglie l'eredità difficile e tenta una sintesi di alto livello tanto da essere considerato come un secondo fondatore dell'ordine. Ma anche colui che avrebbe *imbalsamato* in un ideale altissimo di santità da trascurarne gli aspetti umani così sottolineati nella *Legenda trium sociorum*. La personalità e soprattutto la dottrina di Bonaventura appartengono alla più ampia storia della chiesa e della teologia e superano i confini della storia francescana. In questa sede ci interessa come l'erede di Francesco e il continuatore della sua opera. Erede o usurpatore? Il dilemma è forse troppo rigido e la storia è più complessa. Egli fu sicuramente un innamorato di Francesco e considerò assolutamente provvidenziale la sua presenza e la sua opera per la Chiesa.

Divenuto generale dell'Ordine, sembra dietro indicazione del dimissionario Giovanni Parenti da Parma, nel capitolo generale tenuto a Roma nel 1257, Bonaventura, dottore in teologia e insegnante a Parigi, si trovò a capo di un ordine in tumultuosa espansione con gravi problemi interni di adattamento e disciplina. All'esterno poi è coinvolto in un duro conflitto con i vescovi e il clero secolare per la *cura d'anime*, che attraverso privilegi pontifici, sempre più ampi, i frati rivendicavano come essenziale alla vita francescana. Cura d'anime, è necessario precisarlo, che da una parte i frati sentivano come necessaria conseguenza dell'ordine di predicare, dall'altra i papi intendevano avvalersi, per una predicazione nuova e anti eretica, dell'opera dei frati. Il conflitto riguarda anche l'ordine domenicano, non solo i francescani.

La povertà, la vita comunitaria (regolare osservanza), gli studi sono i principali nodi che il nuovo ministro generale deve affrontare, partendo dal presupposto che lo sviluppo dell'Ordine non è contrario all'ideale francescano. Si devono trovare le ragioni teologiche e mistiche di questo cammino contenuto in un costante

riferimento a san Francesco. E' da questa intima necessità che nasce la *Legenda Maior*, una nuova vita di Francesco che deve sostituire tutte le altre ed essere il punto comune di riferimento per i frati. Accanto alla *Legenda maior* va unita un'altra opera squisitamente bonaventuriana: "*Itinerarium mentis in Deum*" che traccia il cammino ascetico-mistico dell'anima (del frate) verso la contemplazione, frutto non solo della grazia di Dio, ma anche del conseguente impegno ascetico-intellettuale (studio della teologia). Lo studio-contemplazione ha ovviamente un *costo*: libri, scuole, strutture adeguate...Per questo è possibile ricevere denaro, non in proprio ma amministrato dai benefattori che se ne riservano la proprietà, ai frati rimane il semplice uso, *usus pauper*, strettamente legato alla necessità dello studio e della vita comune. Le Costituzioni di Narbona cosiddette perché ivi promulgate nel 1260, sono l'espressione legislativa di san Bonaventura.

Come già notato, la dottrina bonaventuriana non fece cessare il conflitto tra le due anime del francescanesimo. La comunità continuerà in un cammino di interpretazione ecclesiastica della Regola nel tentativo di renderla praticabile nelle esigenze del momento storico. I documenti pontifici più importanti: *Exiit qui seminat* di Niccolò III (14 agosto 1279) e *Exivi de paradiso* (6 maggio 1312) di Clemente V vanno letti in questa ottica: l'interpretazione giuridica della Regola suddivisa in precetti, ammonimenti, consigli ecc..

Ma non sono questi due i soli documenti. Tutta una lunga serie di documenti papali interviene a rendere la vita dei frati minori sempre più *prestigiosa e potente* nella chiesa del tempo e ad accendere aspri conflitti con il clero secolare.

Il mondo degli Spirituali non si riconosce in questa evoluzione che viene semplicemente considerata un tradimento. In particolare la distinzione tra proprietà giuridica e uso di fatto che considerano farisaica e ipocrita: serve solo ad rendere *sazi* i frati e ad insuperbirli per la loro *falsa* povertà.

Ma un altro pensiero , più subdolo, si insinua nella personalità e nella vita degli spirituali: non solo la *inopportunità* delle dichiarazioni pontificie, ma la loro *illegittimità*. In altre parole la Regola viene considerata il nuovo vangelo dinanzi al quale la chiesa non può far altro che inchinarsi. Francesco viene considerato *l'Angelo del sesto sigillo* (Ap. 6,12-17), *l' alter Christus*, che porterà il vangelo eterno (Ap. 14,6) a tutti i popoli aprendo la nuova era dello Spirito e superando la chiesa gerarchica i suoi sacramenti e le sue istituzioni. Ricordiamo nomi famosi della tormentata storia francescana di questo periodo.

Gerardo da Borgo S. Donnino (+ c.1276) con il suo *Introductorium in evangelium aeternum*.

Pietro di Giovanni Olivi (+1298) con la sua *Postilla in Apocalypsim*; **Ubertino da Casale** con *Arbor vitae crucifixae Jesu Christi*; **Angelo Clareno** (+1337) con le sue opere *Expositio suprab regulam fratrum minorum* e *Historia septem tribulationum ordinis minorum*.

Il semplice elenco dei loro nomi e delle loro opere non rende certo giustizia al loro pensiero che non può essere riassunto in poche parole. Vi è l'esigenza di un profondo rinnovamento della chiesa, una sfiducia nella concreta chiesa del tempo, una esaltazione di Francesco come iniziatore di una nuova epoca della storia della chiesa, anzi di una *nuova chiesa*. Per comprendere la tragica deriva degli spirituali è necessario tener presente la più ampia storia della chiesa e della società civile del momento, alla quale in questa sede possiamo solo rimandare. L'ordine francescano non è estraneo ai profondi mutamenti ecclesiali e sociali, anzi vi è profondamente inserito con proprie iniziative e proposte.

Oltre le discussioni

Ci siamo concentrati sulla interpretazione di Francesco e della sua vicenda perché questa è alla base di tutto il resto, ma non dobbiamo dimenticare la presenza francescana nella predicazione e negli studi teologici, nella devozione popolare, nell'arte, nel campo sociale con iniziative tipicamente *francescane* come mediatori di pace tra fazioni sociali e politiche in lotta. Ricordiamo infine la missione *tra i saraceni e gli altri infedeli* (cap. XII della Regola bollata): la custodia di Terrasanta nata con san Francesco stesso e le missioni in altri paesi mussulmani (Marocco) e infine la missione *in terra tartarorum* con Giovanni da Pian del Carpine (+1252) e fino in Cina con Giovanni da Montecorvino (+1338). Qui davvero il panorama diventa così ampio che è ben difficile riassumerne i contenuti. I cenni fatti tuttavia servono a considerare la storia francescana in una prospettiva più reale. In altre parole le controversie teologiche-spirituali non impedirono una vita ecclesiale a tutto tondo con i suoi aspetti positivi, quelli accennati, e suoi aspetti discutibili ricordati anche da san Bonaventura nella lettera a tutto l'Ordine.

Conventualismo e osservanza

I due termini sono entrati definitivamente nella storia francescana ed esprimono non solo le due *anime* del francescanesimo, ma anche la storia successiva al primo secolo francescano.

La comunità, il convento (da *cumvenio*, convenire, riunirsi insieme) continua il suo cammino ritenendo lecite e utili le interpretazioni pontificie della regola francescana anche in quei punti che sembravano allontanarsi dalla *primitiva* fraternità itinerante: grandi conventi, vita disciplinata da orari precisi, studio con fornite biblioteche, chiese monumentali (Santa Croce a Firenze...), ma anche tante opere sociali e caritative. L'ordine sta diventando grande e potente (e clericale) e Francesco rischia di diventare più una *gloria minorum* piuttosto che una *forma minorum*.

Ad una frangia sempre più consistente dei frati, però, questa evoluzione non piace. Non la considerano *illegittima* come avevano pensato gli Spirituali, più profondamente la sentivano *estranea* a se stessi, lontana dal loro desiderio e ideale: la imitazione di Francesco. Nascono così dei *luoghi o loguiccioli*, al posto del grande convento, romitori fuori dalla città, con pochi frati (*Regola per gli eremi*) dove si vuol condurre una vita di radicale povertà e distacco dal mondo. Tutto questo si realizza sotto l'*obbedienza* dei superiori dell'Ordine che in genere non ostacolano, anzi qualche volta appoggiano questo movimento di *osservanza sine glossa della Regola*.

L'Ordine in questo secolo quattordicesimo viene come travolto oltre che dalle interminabili discussioni interne, dai più grandi avvenimenti ecclesiali e sociali del tempo che in questa sede ci limitiamo ad elencare.

Il papato ad Avignone (ricordiamo lo scontro dell'Ordine con Giovanni XXII), il grande scisma d'occidente, la vicenda conciliarista, la decadenza della teologia scolastica ecc..

La nascita dello spirito laico, la fine dell' ideale teocratico papale e imperiale (i due soli di Dante), il formarsi degli stati nazionali, Francia, e delle signorie in Italia. La peste nera che decimò l'Europa ecc...

I movimenti di riforma, che non riguardano solo il mondo francescano, vanno inseriti in questo contesto più ampio sia ecclesiale che sociale. Movimenti di osservanza all'inizio indipendenti e frammentari, passano poi ad organizzarsi sempre all'interno dell'unico Ordine ma anche sempre più indipendenti, godendo anche del favore dei

signori e sovrani laici e della gerarchia ecclesiastica. Ma anche i movimenti di riforma conoscono, almeno in parte, le problematiche degli inizi (povertà concreta, organizzazione della vita comune, studi..) fortunatamente mediate da grandi francescani, un nome per tutti, *Bernardino da Siena* che con la sua predicazione incarna in maniera convincente gli ideali della riforma.

La bolla *Ite vos*: conventuali e osservanti

Le varie riforme stanno diventando non più correnti all'interno dell'unico Ordine, ma ormai veri e propri ordini. E di questa realtà prende atto Leone X che nel 1517 convoca a Roma un capitolo generale con i frati conventuali e con tutti i rappresentanti delle varie correnti riformatrici: osservanti, recolletti, amadeiti, colettiani.. Risultato di questo capitolo fu la radicalizzazione della divisione. La bolla *Ite vos in vineam meam* (29 maggio 1517) sancisce questa divisione. D'ora in poi ci saranno due ordini francescani: l'Ordine dei frati minori conventuali e l'Ordine dei frati minori osservanti con due ministri generali indipendenti con le relative provincie, conventi ecc.. ma tutti richiamandosi all'unico Francesco e alla sua regola. Al nuovo Ministro Generale dei Frati Minori (OFM) viene consegnato il sigillo dell'Ordine precedendo così il generale dei Conventuali che diventa Maestro Generale

Se l'intervento papale sancì la divisione non riuscì altrettanto a sancire l'unione della varie famiglie nate dalla volontà di riforma. Ci fu certamente una unione, ma alcune riforme continuarono un po' la propria strada (Amadeiti) anzi lo stesso Leone X approvò una riforma spagnola, Pasqualiti, sottoponendola al generale dei Conventuali.. e la storia della riforma continua..

I Cappuccini

Nascono in seno all'Osservanza e ne ripetono le istanze di riforma: vita di povertà e austerità, predicazione itinerante, vita negli eremi rivivendo ancora una volta il *dramma* di san Francesco tra la vita apostolica e la vita contemplativa e forse l'aver risolto, almeno temporaneamente, questo dilemma (*servendo ora al ministero di Marta ora alla contemplazione di Maria* Costituzioni del 1536) costituisce la stabilità dei Cappuccini così chiamati dal popolo per il loro caratteristico cappuccio

diventandone poi il nome ufficiale. Clemente VII il 3 luglio 1528, appena unici anni dopo la *Ite Vos*, approvò ufficialmente la riforma cappuccina. Nel 1619 Paolo V diede al superiore il titolo di Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini.

Alla vigilia del Concilio di Trento vero spartiacque nella storia ecclesiale tra il medioevo e la storia moderna, l'ordine francescano si presenta ormai diviso nelle tre grandi famiglie: dei frati minori osservanti, dei frati minori conventuali, dei frati minori cappuccini. Sono finite le riforme? Niente affatto, esse continuano soprattutto all'interno della grande famiglia dell'Osservanza tanto da formare, sia pure all'interno Ordine dei Frati Minori Osservanti, correnti ben strutturate tanto da provocare l'intervento di un altro papa Leone, il tredicesimo, nel 1897, per unire le famiglie degli Osservanti, Riformati, Recolletti, Alcantarini nell'unico O.F.M. senza ulteriori distinzioni. (*Felicitate quadam*)

Alcune ..pie considerazioni!

Ha sempre suscitato qualche meraviglia, non proprio positiva, la storia così complicata dell'ordine francescano.. ma Francesco non è uno solo, ma la sua regola non è una sola... Alla base di queste obiezioni vi è forse una visione limitata della vita religiosa. Questa storia presenta certamente pagine tristi, piccinerie, manie di potere ecc.. ma sono soprattutto la testimonianza della continua ricerca spirituale dell'uomo che non può essere mai ridotto ad un puro esecutore di ordini, di leggi, ma è portato a ricercare sempre. Sicuramente questa ricerca presenta una doppia faccia: uno scontento patologico, la incapacità realistica di accontentarsi, la mancanza di buon senso volendo imporre a tutti la propria visione svalutando quello che fanno gli altri ecc... ma sono anche la testimonianza, a volte anche eroica, della ricerca di fedeltà all'ideale la cui realizzazione si avverte sempre come inadeguata e provvisoria. La storia francescana è tutto questo. E' il tentativo di considerare san Francesco la vera *forma minorum* più della regola e soprattutto delle sue interpretazioni anche autorevoli (*Quo elongati ecc..*) per questo il Testamento diventa essenziale per ritrovare il *vero* Francesco, il suo messaggio, la sua scelta della povertà, croce e delizia di ogni francescano. La grandiosità di questo progetto non deve far dimenticare il pericolo di fare di Francesco una *icona* intoccabile sottovalutando che egli è un uomo figlio dei suoi tempi, soggetto al divenire storico. Può essere il limite di ogni riforma.

